

CANDIDATURA Il territorio dell'Est veronese ha le carte in regola per entrare fra le aree di «Biodiversità marina dei siti dell'Eocene»

Val d'Alpone, l'Unesco ha detto sì

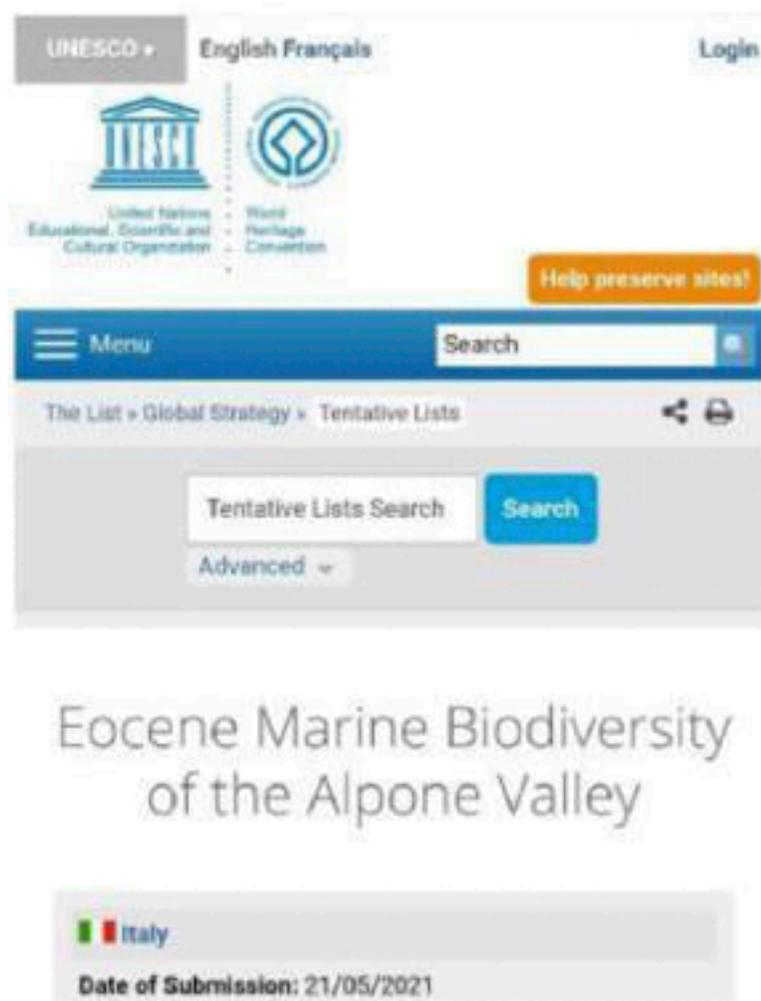
Un passo avanti nella corsa al titolo di Patrimonio mondiale dell'umanità: è inserita ufficialmente nella «tentative list», sarebbe il 57° sito del nostro Paese

Paola Dalli Cani

●● Viviamo in un territorio straordinario al punto che l'Unesco ritiene abbia le carte in regola per essere riconosciuto come patrimonio mondiale dell'umanità: è sostanzialmente questo il pensiero che da oggi gli abitanti della Val d'Alpone e di una parte dell'Ovest vicentino sono legittimati a fare.

Ieri, infatti, il sito dell'Unesco ha formalizzato l'ingresso di questa zona della provincia di Verona nella «tentative list» italiana: detto in altri termini, la «Biodiversità marina dei siti dell'Eocene in Val d'Alpone» può rappresentare il 57° sito Unesco d'Italia, «Paese che in 50 anni ne ha visti riconoscere 56 e guida la classifica mondiale assieme alla Cina».

Parte da qui Giamberto Bochese, un passato da sindaco di Roncà ma da quattro anni presidente dell'associazione temporanea di scopo Val d'Alpone-faune, flore e rocce del Cenozoico, per commentare una notizia epocale: «Sono l'uomo più felice del mondo perché questo semaforo verde premia l'impegno costante e la determinazione di un formidabile gruppo di lavoro», dice pensando a Fabio Saggioro (Università di Verona), Roberto Zorzin (Museo di Storia naturale di



La comunicazione ufficiale sul sito dell'Unesco

Verona), Domenico Zuliani (ufficio Unesco del Comune di Verona), Massimiliano Valdinoci (Accademia di belle arti di Verona), Silvana Bianchi (ex docente) e Diego Lonardoni (Parco naturale regionale della Lessinia). «Oggi conquistiamo la laurea breve», dice con una metafora, «ma dobbiamo arrivare alla magistrato attraverso la seconda fase, quella che coinvolgerà il territorio. Ab-

biamo in mano una straordinaria opportunità di crescita, una sfida colossale».

Nulla, meglio delle parole scritte sul sito Unesco, fa capire dove sta la straordinarietà dei luoghi di cui parliamo: «Nessun luogo in tutto il mondo eguaglia la straordinaria qualità di conservazione di vertebrati, invertebrati e resti vegetali, specialmente le loro dimensioni, la straor-



Giamberto Bochese: guida l'associazione temporanea di scopo Val d'Alpone-faune, flore e rocce del Cenozoico

dinaria varietà ed unicità dei pesci fossili, comprese le numerose strutture anatomiche normalmente non inclini a sopravvivere ai processi di fossilizzazione»: tutto passa per 39 siti fossiliferi, distribuiti su un'area di 16.700 ettari tra i 30 ed i 925 metri sul livello del mare, che testimoniano la storia lontana tra i 56 ed i 34 milioni di anni custodita dall'ecosistema del mare tropicale dell'Eocene.

In tutto ciò la perla si chiama Bolca.

Ci hanno creduto dall'inizio, tra gli altri, i Comuni di Vestenanova (dove l'Ats ha la propria sede legale), Roncà, San Giovanni Ilarione, Montecchia di Crosara, Monteforte d'Alpone, Altissimo, Crespadoro, Soave Gambellara e Verona ma anche l'università di Verona, il Parco della Lessinia, i consorzi di tutela

di Durello, Soave e vini di Gambellara con le loro Strade del vino, Heimat-Associazione storia di piccola patria, Associazione culturale San Zeno, Consorzio Alte Valli, Cassa rurale di Vestenanova, i Cerato dei fossili di Bolca, Lions e Rotary. Regione tanto per citarne alcuni.

Il lavoro, a fianco del ministero dell'Ambiente, riparte a settembre. Il progetto, ora, è di interesse nazionale. ●